

LINEE E CAMPITURE NELL'ARTE SCRIVONO LA PANDEMIA BEATRIZ CARDENAS nel catalogo di Maurizio Vitiello

di GILY REDA



Interessante raccolta questa di Beatriz Cardenas, per chi come me cerca risposte negli artisti, anime immerse nelle immagini sensibili, dopo aver appreso studiando il Rinascimento quanto degli scritti filosofici sia in diretta rispondenza con le opere d'arte, nel segno di un mutuo influsso, di una bi-logica analogica analitica che è il comune problema del nuovo millennio, nell'estetica e nelle arti.

Perché le opere sono quasi tutte del 2019, solo le ultime due composte dopo, nell'esperienza della pandemia. Dalla domanda fatta ad altri artisti sul senso profondo delle loro opere (*il senso del sacro*), non ho avuto da nessuno un diario datato. Questo mostra con evidenza un passaggio in cui

credo si può riconoscere chi ha vissuto questo incredibile salto d'era che i mesi dell'umanità chiusa nelle caverne HighTech hanno compiuto, senza far capir bene quel ch'è successo, e che ovviamente ha tanti punti di vista quanti sono i protagonisti che l'hanno vissuta. Ma certamente nello stile dell'autrice, che traccia campi di colore a forti contrasti tracciati con la squadretta, si direbbe, non essenziali ma composti, lo stupore viene a galla come mai.

Parla solo il sentimento, nella celebrazione coloristica, persino la forma non riesce a diventare protagonista pur variando dal tondo al triangolo. Prima andava in cerca di grazia e di equilibrio, quasi composta nel sogno inespresso di una figuratività, come nel caldo della *marina estiva* e poi nel fresco finalmente giunto della *marina notturna*, come nell'Ara, il pappagallo del pirata dei Caraibi, che compare nell'*Atomic kiss*, quasi a voler uscire dall'anonimato, la scelta di fondo; oppure nella corrispondenza dei due punti rossi, unici, in un quadro chiamato invece *Red Line*, ch'è quasi il sogno di ripescare un amico, una corrispondenza nel mare grande dove il cuore galleggia invece di trovare approdo... come pur si deve ...

Poi... eh, poi appare una campitura larga, che si sostiene con colori poco chiari, quasi balbettanti, più vicini alla memoria ed alla volontà di non confondersi, mentre al momento della mostra tutto pare pronto per la messa in scena della ripresa. Un cammino che sembra un romanzo in cui l'astante ritrova la fragranza della propria presenza e riconosce il proprio cammino, compiuto tra sbalordimento a accertamento, camminando sul palcoscenico che scricchiola, rivelandosi per quel che è, accozzaglia di apparenze solide, svelato infine in quella relatività e virtualità che il '900 ha dipinto nelle nuove dimensioni del mondo. Coi colori che vanno e vengono, e che bisognerà rimettere in ordine, piano piano. Tornare alle geometrie.

Mentre il mondo corre veloce, infastidito nel suo solido procedere, si intravede l'arrivo del Signore delle mosche. E allora nella confusione stranamente, dopo tanto meditare la fine di ogni eternità del mondo, una volta di più l'elemento ordinatore si rivela essere il tempo. La Natura fa la sua ricomparsa con l'immagine

dell'ordine che scompare. Ecco: perché questo è il mondo dell'uomo, sia teatro o natura, l'evidenza sta proprio nel cronotopo, in quello spazio-tempo interrelato che può anche solo un teatro, un quadro, ma è comunque la nostra certezza e la nostra dannazione.

C. Gily Reda

Università di Napoli Federico II